

La Chiesa del Vangelo contro Berlusconi (e un po' anche Ratzinger)

da La primavera di MicroMega n.3/2006

L'onorevole Bondi ha inviato a tutti i parroci italiani un opuscolo propagandistico di Forza Italia dal titolo I frutti e l'albero (la lettera di presentazione di Bondi e una sintesi dell'opuscolo sono consultabili sul sito www.micromega.net). Pubblichiamo la lettera con cui don Aldo Antonelli lo ha respinto al mittente e gli interventi di solidarietà con il parroco di Antrosano di numerosi preti (e anche di un vescovo). La notizia di un'udienza papale a Berlusconi e Casini in prossimità della consultazione elettorale ha aggiunto un ulteriore motivo a questa vera e propria rivolta morale della Chiesa del vangelo. Le migliaia di firme di fedeli che ne chiedevano il rinvio sono del resto la principale ragione che ha costretto Berlusconi e Casini a "rinunciare".

Don Aldo Antonelli parroco di Santa Croce, Antrosano (L'Aquila)

Signor Bondi,

sono abituato a dare alle parole il loro peso per cui a chiamarla "onorevole" dovrei coartare la mia coscienza.

Ho ricevuto l'inverecundo opuscolo che lei, immagino, ha inviato a tutte le parrocchie d'Italia.

Glielo restituisco senza nemmeno sfogliarlo e le ricordo che le parrocchie non sono discariche di rifiuti né postriboli nei quali si possa fare opera di meretricio.

Abbiamo una nostra dignità, noi sacerdoti, e non siamo usi a svendere per un piatto di fagioli il nostro patrimonio religioso, culturale, sociale ed umanistico che voi in cinque anni di malgoverno avete dilapidato.

Avete fatto razzia di tutto.

Avete dissestato la finanza pubblica, avete ridotto alla fame gli enti locali da una parte e foraggiato, dall'altra, gli enti ecclesiastici cercando di comprarvi il nostro silenzio se non addirittura la nostra compiacenza.

Avete popolato il parlamento di manigoldi, ladri e truffatori. Di 23 parlamentari condannati in via definitiva più della metà (13 per la precisione) fanno parte del vostro gruppo.

Avete fornicato con il razzismo della Lega e con il fascismo di Rauti. Con voi i ricchi sono diventati più ricchi ed i poveri più poveri. Il vostro "capo" in cinque anni ha quadruplicato il suo patrimonio, mentre le aziende del paese andavano in crisi. Sob l'elettromeccanica, nell'ultimo quadrimestre del 2005, ha perso il 7,1 per cento del suo fatturato.

I nostri pensionati, da qualche anno in qua, non solo non riescono più ad accantonare un soldo, ma hanno incominciato a rosicchiare i loro già risicati risparmi.

Avete speso energie e sedute- fiume in parlamento per difendere a denti stretti le "vostre" libertà mentre il paese rotolava al 41° posto quanto a libertà di stampa e pluralismo di informazione, dopo l'Angola.

Avete mercificato i lavoratori e ipostatizzato le merci.

Si tenga pure, signor Bondi, la sua presunzione di coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. Noi preti vogliamo tenerci cara la libertà di lotta e di contestazione contro la deriva liberista e populista della vostra coalizione.

Padre Nino Fasullo, rivista Segno, Palermo

L'opuscolo di Sandro Bondi sembra l'immagine esatta e compiuta di una certa volgarità politica di chi oggi governa il paese, la dimostrazione di un rapporto di scambio moralmente inaccettabile.

Pare anche l'iniziativa di chi intende umiliare una Chiesa che in questi anni si è come accordata col potere politico in cambio di miseri privilegi. Come cristiano e come prete mi sento offeso dal disprezzo con cui viene trattata un'istituzione –la Chiesa, le parrocchie, gli istituti religiosi- che, nonostante tutto, rinvia a un messaggio e a beni evangelici che meritano rispetto almeno perché appartengono a Dio. E' triste inoltre constatare come dall'alto nessuno avverta il bisogno di reagire a tutela della dignità della Chiesa Italiana. Per grazia di Dio, il Vangelo è un'altra cosa, per cui è possibile iniziare un'altra storia, più pulita e più credibile.

Don Andrea Gallo, Comunità San Benedetto al Porto, Genova

Mi associo toto corde alla lettera puntuale del parroco don Aldo Antone lli.

Accostare il programma di questa maggioranza (uscente) alla dottrina sociale della Chiesa, nel suo continuo e difficile aggiornamento, è offesa e manifestazione di superbia.

La Conferenza episcopale italiana, sempre pronta ad intervenire, dovrebbe, a mio avviso, pubblicamente prendere le distanze (sono chilometriche).

In quel capolavoro di ventuno pagine presentate il 24 febbraio dalla Casa delle libertà (perdute) i motivi di delusione sono enormi.

Nessuna visione della società, dell'economia civile, nessuna visione sui grandi problemi del welfare per le future generazioni, nessuno spazio ai corpi sociali intermedi, nessuna idea di concertazione o di dialogo sociale. Il "sociale" resta muto e privo di rappresentanza.

Mi risuonano le parole di san Paolo: "Anche se parlassi tutte le lingue del mondo, ma non ho l'amore che vale?" (1 Cor 13).

Una campagna elettorale, definita da Luca di Montezemolo "la più lunga e la più brutta dal dopoguerra ad oggi, una continua rissa su temi lontani da quelli che sono i veri problemi dell'economia e dell'occupazione", della casa, della salute, dei giovani.

Ricordiamolo tutti: il Vangelo Sociale, che ispira i cristiani, riparte sempre dagli "Ultimi".

In questa confusa circostanza elettorale saprà la mia amata Chiesa "scostarsi" dal berlusconismo, dal leghismo, dal fascismo, dal rondismo, dal perismo, dal fallacismo, dal servilismo dilaganti?

La Chiesa non può chiudersi in fortezza e chiedere la difesa dei "Valori".

A che prezzo? Da chi?

Dall'armata cristiana e devota, che ha portato l'Italia a "crescita zero" e, con le sue sciagurate leggi, vuol capovolgere la Costituzione Repubblicana?

Non solo è giusto, ma diventa urgente difendere l'Italia intera: Repubblica, democratica, laica e antifascista, che guarda, con speranza, alla globalizzazione dei diritti di tutte le donne e gli uomini in Europa e nel mondo.

P.S. In riferimento all'annunciato incontro dei Popolari europei in Vaticano con Berlusconi, Casini Mastella, per la fine di marzo. Mi viene da dire questo: con un linguaggio curiale, vorrei sottolineare che questa scelta della santa sede causerà un grave "turbamento" dei fedeli.

Giovanni Franzoni, ex abate di san Paolo fuori le Mura, Roma

La lettera di Bondi ai parroci italiani, in vista delle prossime elezioni politiche, con i suoi toni pacati suadenti, sembra incarnare il paradigma della tentazione dell'astuto serpente: "Mangia del frutto di questo albero e diverrai onnipotente".

L'invito è a riconoscere i frutti del governo di Berlusconi come effetto di ispirazione cristiana nel suo operare ed a votare "in quanto cattolici" per FI.

Oltre ad ostentare il suo acritico e adulatorio ossequio per i vertici istituzionali della Chiesa italiana e per le loro recenti esternazioni, Bondi si diffonde in esempi di applicazione della dottrina sociale della Chiesa che sarebbero da accreditare a FI fino a vantare l'impegno nella lotta contro la povertà, le malattie nel terzo mondo, mentre è noto che l'Italia è all'ultimo posto nella cooperazione internazionale, e a rallegrarsi dell'impegno nelle missioni di pace "nei Balcani, in Afghanistan e in Iraq, dove i nostri soldati si sono distinti per preparazione e umanità" (sic!).

Se i parroci intervenissero autoritariamente con la loro pressione sull'elettorato si avrebbe un'altra ferita nella comunione ecclesiale ed i cattolici si dividerebbero non in un sano pluralismo nel vivere la fede ma in uno scontro politico.

E' nuovamente di attualità quello che disse un contemplativo di vivissima fede, frate Carlo Carretto, in seguito alle ferite inferte alla comunione ecclesiale al tempo del referendum sul divorzio (1974): "Non può un vescovo o una congregazione romana chiedere a un prete la comunione su una scelta politica o sul modo di vedere una legge civile. Non può un sacerdote dimostrare di non essere in comunione perfetta con un fedele che vota socialista o cosa del genere. Facendo così è lui che rompe la comunione, non il suo suddito" (frate Carlo Carretto, Spello, 15-8-1975).

Chi ancora soffre per le ferite del 1974 auspica che la lettera di Bondi ai parroci non abbia alcuna considerazione.

Don Tonio Dell'Olio, consiglio nazionale Pax Christi

Mi sarebbe piaciuto tanto offrire una risposta a tutto tondo all'opuscolo inviato da Forza Italia alle parrocchie italiane sulla presunta coerenza dell'azione di governo in merito alla dottrina sociale della Chiesa cattolica. Avrei esordito col dire che se di coerenza un governo della Repubblica deve vantarsi, deve essere per la difesa e il perseguimento dei valori e della Carta della nostra Costituzione. Il caso contrario, nella migliore delle ipotesi, sarebbe irrispettoso della sana laicità delle istituzioni democratiche e, alla vigilia della tornata elettorale, recherebbe con sé l'olezzo della piaggeria. Del servilismo e della ruffianeria. Tutti atteggiamenti e disvalori che non

persuaderebbero un parroco italiano fedele alle istituzioni e indeciso sul voto a offrire il proprio consenso a quella parte politica.

Su questo avrei voluto dissertare. Ma mi pare più utile e concreto affrontare un solo aspetto, peraltro centrale, della dottrina sociale per verificare l'operato del governo Berlusconi. Il valore della vita umana infatti è al primo posto e al centro della dottrina sociale! Da sempre viene considerato il bene sommo in quanto dono e immagine del Creatore. Tant'è che tutto è ordinato al fine di custodire, difendere e promuovere la persona umana. Ebbene, in piena coerenza con i principi della dottrina sociale della Chiesa cattolica ritengo che ogni altra misura di governo nei cinque anni passati dovesse essere subordinata agli impegni –che peraltro il premier Berlusconi aveva assunto solennemente in sede internazionale- di destinare lo 0,7 per cento del Pil alla cooperazione internazionale, ovvero a salvare vite umane. Questo sì avrebbe contribuito a costruire sviluppo umano e sostegno concreto alla vita!

Allo stato attuale l'Italia investe meno di 10 centesimo al giorno per ogni cittadino nella lotta alla povertà del mondo. I dati dell'Ocse-Dac ci rivelano che siamo l'ultimo tra i paesi donatori, con lo 0,15 per cento del Pil per il 2005, controllo 0,33 per cento che, secondo il Dpof 2003-2006, dovremmo raggiungere entro il 2006. In ogni caso ben lontani dall'obiettivo dello 0,7 per cento che era stato ostentato all'indomani del G8 di Genova! Persino il contributo per il 2004 di 100 milioni di euro al Fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria è stato versato con oltre un anno di ritardo e per il 2005 risulta ridotto a 80 milioni. I nuovi contributi per il 2006-2007 non sono stati ancora quantificati e il nostro paese ha perso la leadership europea tra i donatori del Fondo. Anche la quota in aiuti bilaterali, cioè connessi a un preciso indirizzo strategico del paese donatore, si è ridotta ed è stata dirottata a vantaggio di organismi estranei alla vera e propria cooperazione, come la Croce rossa e la Protezione civile. In questo caso la percentuale di risorse destinate alle ong ed alla società civile si attesta a meno del 3 per cento, pari ad un terzo della media Ue. Inoltre vi è da osservare che, in maniera ignobile (e furba) nel capitolo degli aiuti umanitari vengono contabilizzate anche le spese per le missioni militari in zone di conflitto. Infatti per il 30 per cento degli aiuti ai paesi poveri si tratta di finanziamento alle missioni militari italiane nelle zone di conflitto.

Nella finanziaria dello scorso autunno sono intervenuti ulteriori tagli. A fronte della richiesta di un ingente aumento di risorse fino a 1,4 miliardi di euro, avanzata dalla stessa Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo nella Relazione per la legge finanziaria, la risposta del governo è stata durissima. La finanziaria 2006 prevede ulteriori 152 milioni di taglio sul fondo "a dono" che 4 passano dai 552 milioni del 2005 ai 400 del 2006 (-27 per cento), per scendere poi a 390 milioni nel 2007 e a 380 nel 2008.

La cooperazione, infine, riceve il colpo di grazia dal governo: con la manovra di aggiustamento (decreto legge sul contenimento delle spese, Consiglio dei ministri del 14 ottobre 2005) il ministero dell'Economia ha infatti decurtato la cooperazione internazionale di altri 100 milioni di euro per il 2005.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio all'alba del suo mandato, quando affermò di voler sbalordire i paesi donatori stanziando l'1 per cento del Pil per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, appaiono oggi una tragica ironia. Quel capitolo di spesa difficilmente raggiungerà lo 0,1 per cento per il 2006! Tutto questo in spregio alla scala dei valori e delle priorità che la dottrina sociale della Chiesa pone esattamente al centro delle proprie indicazioni. E ci chiediamo: quante vite umane si sarebbero potute salvare se solo il governo avesse tenuto fede ai suoi stessi impegni?

Padri Giampietro Baresi, Giuseppe Simionato e Luciano Marini, Commissione Giustizia e Pace Sem Fronteiras, Brasile

Caro don Aldo,

leggere la tua lettera, con la evangelica chiarezza di posizione, è come un soffio di aria pura, in una atmosfera di presunte omissioni, alleanze spurie e interessate che regna nell'ambiente ecclesiastico. Solo così si spiega la spudoratezza del Bondi, mosso dalla presunzione che ignoranza, interesse e mediocrità guidino i preti italiani. Spero che riceva la risposta che si merita, per togliere ogni dubbio sulla dignità dei chierici.

Siamo tre missionari da decine di anni in Brasile. Accompagniamo la situazione politica italiana; cogliamo gli echi all'estero del governo Berlusconi. Vorremmo fare un appello agli elettori: per favore, dateci un rappresentante che non susciti sorrisi di compassione da parte dei nostri amici non italiani.

Che il Signore ti mantenga fedele nel pensiero, nella denuncia e nell'azione.
Con amicizia.

Mons. Giuseppe Casale, arcivescovo emerito di Foggia-Bovalino

Educatori di coscienze, non galoppini elettorali.

L'opuscolo inviato dall'onorevole Bondi ai parroci italiani è l'ulteriore prova di una indecorosa strumentalizzazione della Chiesa in una contesa elettorale.

Più volte il papa e la Conferenza episcopale italiana hanno ribadito che i cattolici debbono saper valutare con attenta responsabilità i programmi dei partiti che intendono proporsi per il governo del paese. Valutando idee e persone non sulla base di alcuni provvedimenti (fossero anche a vantaggio della Chiesa), ma guardando all'ispirazione di fondo e al rispetto per i valori della persona e di una giusta e solidale convivenza sociale.

Non basta affermare a parole che si rispettano i valori cristiani. Bisogna darne prova concreta soprattutto nelle politiche riguardanti le scelte economiche e i rapporti tra i popoli. Quando si predica lo scontro tra le civiltà, quando si vuole rinchiudere la Chiesa in un cosiddetto Occidente da contrapporre (anche con le armi) ai popoli dell'Oriente, si uccide il cattolicesimo nella sua irrinunciabile apertura a tutta l'umanità, senza distinzione di razze e di nazionalità.

Se, poi, guardiamo alla politica economica del governo, la vediamo guidata da un principio fondamentale: che è quello di un neo-capitalismo che lascia l'individuo in balia delle forze finanziarie che privilegiano i più forti schiacciano i più deboli. In Italia stiamo assistendo al triste fenomeno dell'arricchimento di pochissimi (grandi imprenditori e manager) e all'impoverimento delle classi medie, degli operai, dei pensionati, degli anziani. E' l'esplosione della globalizzazione selvaggia, senza regole e senza una guida autorevole da parte del governo.

Finché le economie di mercato sono cresciute in paesi democratici e sotto il controllo dello Stato, le cose in qualche modo hanno funzionato (pur con innegabili squilibri). Ma quando si globalizzano gli scambi delle merci, i movimenti della manodopera e dei capitali, senza globalizzare le istituzioni civiche, le conseguenze sono drammatiche. Se la regola fondamentale e unica è il profitto, l'imprenditore va a creare fabbriche dove la manodopera costa di meno, apre e chiude fabbriche secondo i suoi interessi, muove i capitali, gioca in Borsa, crea multinazionali che nessuna attenzione hanno verso i bisogni delle popolazioni, specialmente delle più disagiate.

Mentre la globalizzazione economica diventa l'ispiratrice della politica del neo-capitalismo, noi cristiani abbiamo il dovere di batterci perché si realizzi un'economia che metta al primo posto non il profitto, ma l'uomo. Ce lo ricorda Giovanni Paolo II: "La Chiesa continuerà a operare con tutte le persone di buona volontà per garantire che in questo processo [della globalizzazione] vinca l'umanità tutta e non solo un'élite prospera che controlla la scienza, la tecnologia, la comunicazione e le risorse del pianeta a detrimento della stragrande maggioranza dei suoi abitanti. La Chiesa spera veramente che tutti gli elementi creativi della società cooperino alla promozione di una globalizzazione al servizio di tutta la persona e di tutte le persone".

E' questo il punto discriminante per valutare quanti si candidano alla guida del nostro paese.

Perché, se è doveroso accogliere la vita nascente, è altrettanto doveroso tutelare la vita di milioni di bambini che muoiono di fame, di giovani disoccupati, di famiglie senza casa, di popoli senza libertà.

Il discorso politico va ampliato in direzione della pace con un netto rifiuto della guerra, senza l'inganno della guerra preventiva (quando si pensa che il nemico abbia armi di distruzione: l'Iraq insegna!).

I parroci italiani conoscono bene questi problemi e sapranno resistere all'incitamento a trasformarsi in galoppini elettorali, rimanendo fedeli al loro compito di educatori delle coscienze. Spetta ai cristiani, come cittadini responsabili, fare scelte mature, senza piegarsi a diventare clienti.

Don Luigi Ciotti, gruppo Abele/associazione Libera

Una cosa è certa: eravamo convinti, o meglio speravamo, che il tempo della campagna elettorale attraverso parrocchie, parroci e sacrestie fosse finito o quasi, ci sembrava una grande vittoria. Non soltanto per la parte "laica" del paese, ma anche per il mondo dei credenti, per la comunità cattolica e per le Chiese cristiane. L'abbiamo considerata –un po' tutti– un punto di arrivo da non più mettere in discussione; per alcuni era anche un nuovo punto di partenza: per mantenere distinti e non confusi sfera politica e civile, contesto di fede e comunità ecclesiali. Fare incontrare questi segmenti senza mai "volare basso" alla ricerca del solo consenso elettorale era, così ci dicevamo, una sfida "alta" e soprattutto un operoso e serio laboratorio per fare della laicità e spiritualità ingredienti

indispensabili del convivere sociale.

Nessuno, proprio nessuno, avrebbe osato immaginare di vedere le forze che governano spedire copie di propaganda elettorale ai parroci. Come a dire che chi governa torna in sacrestia, abbandona l'autorevolezza del lavorare per la giustizia e sceglie come strada maestra l'autocelebrazione.

E' indubbio che un simile procedere lascerà dei segni. Tocca alle nostre comunità ecclesiali, alle nostre comunità parrocchiali, ai nostri sacerdoti, catechisti e operatori sociali restituire al mittente questo messaggio e indignarsi per la scelta di questa strategia.

Un metodo scorretto, diseducativo e non rispettoso della maturità degli italiani è da condannarsi al di là della parte politica che l'attua. Varrebbe la pena non dimenticare che la dottrina sociale della Chiesa è un obbligato prolungamento di quel Vangelo che definisce sepolcri imbiancati quanti celebrano se stessi e ci separano dagli altri; e un Vangelo che indica come unico e vincolante criterio del proprio agire politico quella "fame e sete di giustizia" senza la quale non c'è politica e nemmeno bene comune.

Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Duemila anni fa potere politico e potere religioso hanno scelto di collaborare per difendere il proprio potere e per "fermare" la scomoda proposta di Gesù di Nazareth. Non ci sono riusciti perché rispetto al potere ha prevalso la logica del "servizio".

L'augurio -per tutti- è che la logica del "servizio" resti la forza della politica contro chi usa tutto e tutti per essere servito dalla politica.

Don Vinicio Albanesi, Comunità di Capodarco

Anch'io, in quanto parroco, ho ricevuto l'opuscolo di Forza Italia, I frutti e l'albero, a nome dell'onorevole Bondi e scritto a cura degli onorevoli Fabio Garagnani e Antonio Palmieri.

Sia il titolo che il sottotitolo hanno chiaro intento propagandistico destinato ai cattolici e più probabilmente a parroci, religiosi e religiose.

Con due ingenuità: la prima citare (nel sottotitolo) la dottrina sociale della Chiesa. Figurarsi se noi, "addetti ai lavori", confondiamo la dottrina sociale della Chiesa con i cinque anni del governo Berlusconi. Un po' di vergogna debbono averla provata gli stessi autori, se hanno attenuato l'impatto aggiungendo "alla luce" della dottrina sociale della Chiesa. Anche perché, per le politiche governative, la luce deve essere stata molto fioca. La seconda ingenuità è quella di coartare la politica governativa e la dottrina sociale della Chiesa in una sintesi che non sta né in cielo né in terra.

Si tratta di una evidente forzatura di santini pre-elettorali: credo anche che nessuno possa aver cambiato opinione, dopo la lettura dell'opuscolo, in quanto dichiaratamente falso, almeno in alcune sue parti.

Probabilmente tutto l'opuscolo si condensa nei benefit della prima pagina, nel capitoletto chiamato pomposamente "Riconoscimento del ruolo della Chiesa nella società"; è il conto che il governo ha presentato alla Chiesa periferica, ma in realtà alla Chiesa ufficiale: ora di religione e legge per gli insegnanti di religione, la legge per gli oratori, abolizione dell'Ici per gli enti ecclesiastici. Uno scambio di favori che, ai tempi della Dc, avveniva sommessamente e che oggi viene gridato.

Alcune falsità invece sono evidenti: tra queste tutto il capitolo sulla solidarietà internazionale. Il povero Giovanni Paolo II ha gridato, inutilmente e da solo, ai quattro venti per scongiurare la guerra in Iraq: ora addirittura la nostra presenza in Iraq viene presentata come missione di pace, con l'aggiunta degli aiuti internazionali, arrivati ai minimi storici dello 0,11 per cento del Pil. E infatti in quel capitolo non è citato nemmeno un euro, perché i pochi che c'erano sono stati ulteriormente diminuiti. Degli ultimi giorni la notizia che l'Italia non onorerà gli impegni economici di aiuto alle grandi agenzie internazionali. Siamo oltre la frutta. Ultimo regalino: la legge sulla droga, chiamata "papocchio elettorale" anche da chi ne era fautore.

La notizia della visita al papa di esponenti del Ppe, tra cui alcuni nostri politici, è un po' patetica. E' vero che si pensa a tutto pur di vincere le elezioni, ma anche la strumentalità truce dovrebbe avere un minimo di dignità.

Don Vitaliano Della Sala, ex parroco di Sant'Angelo a Scala, Avellino

Siccome sono un "prete reale di una parrocchia virtuale" (www.donvitaliano.it), forse per questo non ho ricevuto il vergognoso opuscolo che Sandro Bondi di Forza Italia ha inviato a tutti i parroci, invitando a votare per Berlusconi. Ho ripensato a quando andai a votare per la prima volta e i superiori del seminario, ai miei dubbi e alle mie perplessità, risposero: "Turati il naso e vota per la Democrazia Cristiana". Allora, senza turarmi il naso, votai per la Democrazia... ma per quella proletaria. Oggi, pur essendo estremamente convinto che un'eventuale vittoria della Cdl

arrecherebbe ulteriori danni al paese, di fronte alle politiche di questo centro-sinistra, mi sono tornati dubbi e perplessità: soprattutto dopo che sono stato nuovamente invitato a turarmi il naso e a votare per l'Unione. Lo confesso, non sono affatto sicuro se andare e per chi votare. Non mi convince nemmeno la squallida scelta del "male minore". Farò di tutto perché non vinca questo centro-destra che, contro le fasce sociali più deboli propone uno sfrenato liberismo economico, pur non vedendo nel centro-sinistra un'alternativa credibile.

Il programma dell'Unione non mi sembra attento verso quelle persone che vivono quotidianamente sulla pelle le contraddizioni della globalizzazione dei mercati, né dice una parola chiara sui Pacts, sui Cpt, sull'amnistia, sulla guerra, sul precariato. I veri candidati alle prossime elezioni dovrebbero essere tutte quelle persone, senza volto e senza voce, che portano impresso nella carne e nella vita il marchio doloroso delle "vecchie" e delle "nuove" povertà.

Da sempre il termine sinistra riveste alcuni significati simbolici, legati alla diversità, all'essere fuori standard, al guardare il mondo dal lato da cui la maggioranza non guarda. Essere di sinistra significa stare dalla parte di coloro per i quali non c'è spazio in un mondo dove conta solo chi produce. Per me vale quanto diceva don Lorenzo Milani nella lettera a un giovane comunista: "Tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad avere ragione. Anche quando avrai il torto di impugnare le armi ti darò ragione. Ma il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente".

Quel giorno io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente".

Essere di sinistra, per me, vuol dire incarnare il mio essere prete in questo particolare momento storico, concretizzando quell'opzione per i poveri che non è una scoperta recente della Chiesa, ma appartiene al Vangelo come elemento essenziale. E optare per i poveri significa scegliere la loro causa e i loro interessi; ed escludere gli interessi dei ricchi, il loro stile di vita, i loro privilegi, i loro sfruttamenti. Perciò il papa commetterebbe un grave errore ricevendo –come ormai sembra confermato- il presidente Berlusconi che, all'"opzione" per i poveri, preferisce quella per i ricchi; accogliendolo in piena campagna elettorale, la Santa Sede apparirà schierata con e dalla parte sbagliata.

Nelle ultime campagne elettorali gli esponenti del centro-sinistra si sono impegnati affinché l'Italia ridiventasse un "paese normale". Mi rifiuto di convincermi che la normalità possibile è quella che ci ha fatto conoscere in questi ultimi anni il centro-sinistra (Rifondazione compresa) che, in un certo senso, già governa il paese attraverso la maggioranza delle regioni e degli enti locali: una normalità fatta di burocrazie, di privilegi, di sperperi di risorse, di tatticismi partitici e di poca attenzione verso i problemi concreti delle persone e dei territori; una normalità che, per calcolo politico e senza rendersi conto che un errore analogo fu già commesso dalla sinistra negli anni Settanta, con conseguenze funeste, tenta di escludere chi pretende una partecipazione vera dal basso.

Una normalità che vergognosamente insegue le politiche della destra berlusconiana. Una normalità troppo... normale!

Don Luciano Scaccaglia, parroco di S. Cristina, Parma

Appartengo a un gruppo di preti che vengono definiti spesso dai mass media schierati e comunisti. La parola comunista mi fa onore; essa nel contesto nostro non evoca il comunismo reale, ma il vivere dei primi seguaci di Gesù, come è descritto nella Bibbia, e precisamente in due brani degli Atti degli Apostoli (2,43-49 e 4,32-35): i primi cristiani liberamente rinunciavano alla proprietà privata per condividere coi poveri quanto possedevano e così instaurarono un'autentica comunità religiosa, umana e sociale di eguali.

In conseguenza di queste mie convinzioni, mi ha irritato la lettera inviata dall'onorevole Sandro Bondi discepolo attento e scrupoloso del Grande Maestro onorevole Silvio Berlusconi. La Chiesa, o meglio il movimento fondato da Gesù, non ha bisogno di simili difensori! Essi hanno ridotto l'Italia allo stremo, a livello economico e giuridico, aumentando la forbice tra ricchi privilegiati e poveri sempre più tali e facendo inoltre vergognose leggi ad personam.

Sono certo che questo corteggiamento nei riguardi della Chiesa istituzionale e le lunghe presenze dell'onorevole Berlusconi in tv, sortiranno l'effetto contrario, cioè la presa di distanza di molti cittadini da questa politica sfacciatamente conservatrice e puntualmente oligarchica. Mi auguro che sia un vero boomerang!

Personalmente non mi schiero con l'area moderata, perché la Chiesa deve essere, come Gesù di Nazareth, una Chiesa di parte, totalmente sbilanciata verso le classi più deboli, di conseguenza penso che non possa esistere il centro, l'equidistanza tra giustizia e ingiustizia, tra povertà e

ricchezza.

Dire “no” al centro destra, per me e per molti preti, è dire un “sì” non a tutte le aree del centro-sinistra, ma solo a quei partiti che, lasciatisi alle spalle simboli, mitizzazioni e ideologie, si battono a favore della libertà e della giustizia, nel rispetto delle diversità e delle minoranze. E per questo hanno come obiettivo pensioni adeguate per tutti i cittadini, salari e tassazioni eque, proporzionate al reddito, e una magistratura indipendente che si opponga ad ogni privilegio di classe.

Credo al valore della laicità (non del laicismo), e per questo difendo la famiglia come struttura portante della società, ma nel contempo ritengo anche che le coppie di fatto, sia omo che eterosessuali, abbiano diritto a divenire unioni civilmente riconosciute e tutelate dalla legge.

Dico “sì” alla vita e per questo difendo la legge 194, non per affermare un diritto all’aborto, che non c’è, né può essere secondo me considerato una conquista di civiltà, ma per difendere l’idea di eliminare la piaga degli aborti clandestini e di decriminalizzare le donne che vi ricorrono.

Credo al valore delle autentiche religioni, o meglio credo alla fede religiosa. Distinguo quindi la religione che può essere pericolosa, quando è fonte di discriminazione, di bigottismo e di fanatismo, dalla vera fede che è invece amore a Dio e amore al prossimo, specie il più emarginato.

A questo proposito faccio mia la preghiera del teologo protestante Karl Barth che diceva: “Signore, dammi la fede e liberami dalla religione”.

Non credo alla superiorità della società occidentale che alberga in se stessa forme di totale inciviltà, come il neocapitalismo e il razzismo culturale e religioso, del quale il partito della Lega Nord è squallido paladino.

Credo inoltre che esista un islam autentico, che non si identifica né con gli Stati islamici teocratici, né con il terrorismo; i valori di questo islam sono stati così elencati da don Andrea Santoro: “Il senso istintivo di Dio e la sua provvidenza; l’accoglienza spontanea della sua parola e della sua volontà; la certezza dell’aldilà e della resurrezione; l’abbandono fiducioso alla sua guida; la preghiera quotidiana nel pieno della propria attività; la sacralità della famiglia; il valore della semplicità, dell’essenzialità, della solidarietà”.

In questo contesto di apertura e di dialogo con tutti, mi irrita quanto si legge in questi giorni sui giornali: ci sarà una processione di politici del centro e della destra ai piedi del papa, dopo che questi ha incontrato il senatore Pera suo grande amico. E’ ovvio che il papa può, anzi, deve dialogare con tutti, credenti e atei; ma questa processione pre-elettorale, a ridosso del voto politico, suona per me come un aiuto e una spinta per una certa politica conservatrice, un attacco alla libertà della Chiesa che non ha bisogno di appoggi istituzionali per portare avanti i valori autentici di Cristo, ma solo della testimonianza dei credenti.

La Chiesa, a mio parere, deve essere libera e profetica. E su questo punto assai importante, porto due esempi: è libera quella Chiesa che dice apertamente e con insistenza che la legge Bossi-Fini è iniqua, perché considera l’immigrato come forza lavoro e lo costringe, una volta esaurito il periodo lavorativo, a riprendere i suoi stracci e a tornarsene a casa. E’ profetica quella Chiesa i cui vescovi disapprovano il grande flusso di euro che le arriva, frutto dell’otto per mille. A questo proposito scrive don Albino Bazzotto, dell’Associazione Beati i costruttori di pace: “La Chiesa è cambiata nei secoli. Paolo ha rinunciato al finanziamento economico della sua comunità, sostenendosi con il suo lavoro. Lui ha rinunciato all’otto per mille”.

Da ultimo vorrei che la Chiesa, che dice spesso di sposare una sana laicità, non si battesse tanto per affermare le radici cristiane dell’Europa, quanto invece per vivere e diffondere i frutti di quell’albero meraviglioso e fecondo che è il Movimento di Liberazione voluto dal Messia, l’uomo di Nazareth.

Don Pierluigi Di Piazza, Centro di accoglienza Ernesto Balducci, Zugliano (Udine)

Non ho avuto modo di leggere la pubblicazione di Forza Italia inviata alle parrocchie; forse qui, nella parrocchia di Zugliano, e nel Centro “E. Balducci”, non arriverà neppure.

Ho letto la lettera accompagnatoria del Coordinatore Nazionale di Forza Italia e i cappelli introduttivi ai singoli capitoli.

Mi ha colpito la tracotanza che mette insieme in modo spudorato la propria identità, il proprio operato, i presunti risultati e la fede cattolica attuata, la dottrina della Chiesa osservata e concretizzata in numerosi ambiti della vita personale, sociale e politica.

Perfino Gesù di Nazareth a uno che lo chiamava “maestro buono” gli faceva osservare che nessuno è veramente buono, lo è solo Dio, il Padre; noi siamo continuamente nella tentazione del potere, dell’avere, di una religione strumentale; Gesù stesso avrebbe potuto soccombere alla tentazione e

perciò non ha voluto essere chiamato buono per sempre; la bontà è ogni giorno conquistata, testimoniata, verificata; spesso anche durante la celebrazione dell'Eucarestia della domenica e poi in altro ambito negli incontri culturali pubblici, affermo che non mi sento cristiano, che nessuno in realtà lo è; che lo si diventa giorno dopo giorno, che dipende dalle nostre scelte più o meno coerenti con la profezia del Vangelo.

In questa lettera e, mi pare di intuire, in tutto l'opuscolo la presunzione dell'essere cattolici non ha confini, è onnipresente, invadente, invasiva.

E questo atteggiamento è contrario al Vangelo che chiede a tutti umiltà e disponibilità alla conversione e al cambiamento; che ci fa sentire l'importanza e insieme la provvisorietà della nostra presenza e delle nostre azioni. Questa mia riflessione parte dal riferimento al Vangelo che si pone su un altro piano distinto, non separato dall'agire politico. Mi muovo su questo livello proprio per smentire l'indebita, grossolana, pernicioso identificazione che questa forza politica attua dei due piani, come a dire: quella è dottrina della Chiesa, "noi ci ispiriamo in pieno ad essa, la mettiamo in pratica, siamo i cattolici migliori, ne siamo orgogliosi...".

Il Vangelo non c'entra; è decisivo il rapporto fra partito, governo e istituzione Chiesa; le comunità cristiane non sono né conosciute, né prese seriamente in considerazione; un minimo di saggezza porterebbe a considerare e rispettare un pluralismo di scelte politiche dei preti e dei partecipanti ad una comunità... Che le parrocchie diventino di per sé dei terminali di Forza Italia mi pare di una grossolanità e gravità culturali e istituzionali enormi.

La fede, il Vangelo non dettano direttamente una formula politica, né un governo; restano una forte ispirazione di fondo a cui attingere per muoversi nella laicità della storia e della politica guidati e verificati sempre dal bene comune, con le doverose mediazioni intelligenti fra movimenti e forze politiche di ispirazione diversa. E' importante essere, diventare cristiani, senza dichiararlo nominalmente; sarebbe intelligente che nelle aule di un consiglio comunale o regionale o nel parlamento nessuno nominasse invano il nome di Dio e non si riferisse al Vangelo o alla Chiesa. Se uno vive dentro di sé questa ispirazione, si lasci da essa illuminare nell'elaborare una legge, nello svolgere un compito... senza ipoteche preventive, rendite di posizione, ricerca di benedizione o di vantaggio o attesa di vantaggi.

La laicità è posizione decisiva da cui tutti partire e a cui ritornare, credenti e non credenti, per usare una terminologia, secondo me, da rivisitare.

Non entro in merito alle singole questioni.

In questi anni e nell'ultimo periodo sono stato molto colpito e addolorato dal diffondersi della legge della competizione e dell'avere, dell'accumulare, dalla pretesa di modificare la Costituzione come fosse una "cosa" fra le altre e non frutto di una elaborazione straordinaria di Padri costituenti di diversa ispirazione, unicament e animati dalla fame e dalla sete di giustizia, di libertà, convivenza pacifica; quando penso ai "saggi" prescelti, mi viene un senso di sconforto spirituale e culturale, di sgomento; sono colpito dalla condizione in cui versano le scuole prive di fondi; in cui è caduta la gestione della salute; penso al disastro operato nella giustizia; alla condizione drammatica delle carceri; ad una legge sulle droghe che riguarda la storia di migliaia di giovani e famiglie collocata di fretta ascoltando solo il consiglio dei propri amici; penso alla demagogia e all'ipocrisia sull'immigrazione: se ci fosse una "sanatoria" 700-800 mila persone "emergerebbero" dalla clandestinità in cui sono, in cui lavorano; penso alla presenza, alla compagine di governo di un partito che svolge una politica razzista; penso al dramma della guerra in Iraq; al livello più basso di 10 sempre negli investimenti per la cooperazione internazionale. Penso all'aumento dei poveri e ai drammi e all'infelicità di tante persone. E come tacere su una riforma elettorale che distanzia sempre più la gente dalla politica svuotandola di partecipazione?

E dico: lasciamo da parte le radici cristiane, la difesa della presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche; Cristo non ha bisogno di essere difeso, l'ha detto Lui stesso rispondendo al procuratore di Roma Pilato, altrimenti avrebbe chiamato il suo esercito, perché non fosse arrestato... Ma il suo "Regno" non è di quaggiù; è cioè su un altro piano: non del potere, ma del servizio; non dell'accumulo, ma della condivisione; non della discriminazione e dell'esclusione, ma dell'accoglienza; non delle armi e della guerra, ma della pace; non del materialismo, ma di una visione globale, profonda dell'essere umano.

A chi con tale sfrontatezza si dichiara cristiano ideologicamente smentendone l'ispirazione con scelte gravi e a tutti coloro che con presunzione o leggerezza per affermazione o contrapposizione osassero seguire la stessa strada mi permetto di ricordare, con umiltà e profonda convinzione, che

Gesù di Nazareth è stato ucciso dal potere politico, religioso e militare per il suo messaggio e il suo agire straordinari, che propongono un radicale cambiamento a noi tutti, una continua conversione alla giustizia, alla pace, all'accoglienza, alla solidarietà.

I primi cristiani erano considerati atei dall'impero: perché non si inginocchiavano all'ideologia imperiale; vivevano la fratellanza e quindi criticavano la schiavitù; vivevano la condivisione e quindi criticavano l'accumulo e la divisione di sfruttamento fra ricchi e poveri; vivevano la pace e quindi preferivano essere uccisi piuttosto che impugnare la spada e uccidere.

Anch'io desidero essere considerato ateo nei confronti del dio dell'impero, del capitalismo, del razzismo, del militarismo, dell'esclusione dei deboli e dei poveri... ; perché solo allora posso avvicinarmi al Dio della vita, della giustizia e della pace.

Per quanto riguarda poi gli incontri del papa con i politici, lasciamo perdere, non solo ora che siamo in campagna elettorale, ma per un lungo tempo, per una sorta di purificazione reciproca.

Aspetto che il papa cominci a ricevere i poveri, gli indios, i neri, gli asiatici, donne e uomini delle diverse culture e religioni; ricevere per ascoltare drammi e speranze –basta con i re, le regine, i ricchi e i potenti, i prepotenti... - li riceva e poi loro lo inviteranno ad andare a visitarli nei loro villaggi, nelle loro casupole povere... .

Solo allora il papa ritornerà ad essere Pietro il pescatore del lago di Tiberiade, quello che ha sconfessato Gesù e poi ha dato la sua vita per il Vangelo.

Don Albino Bizzotto, Beati i costruttori di pace

“Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce [...] Mi ricercano ogni giorno [...] come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio. [...] Le vostre palme sono macchiate di sangue [...] le vostre labbra proferiscono menzogne, [...] nessuno muove causa con giustizia, nemmeno discute con lealtà.”

Avevo appena ascoltato queste parole di Isaia nella liturgia di venerdì 3 marzo, quando mi è giunta la lettera dell'amico Aldo.

Non trovo parole più appropriate per il diritto all'urlo, non tanto contro una persona, quanto per una generalizzata situazione di sfacelo, che porta la responsabilità di un governo ma anche il “silenzio” e la “compiacenza” della Chiesa. Credo esista una corrispondenza sul modo in cui Berlusconi ha “governato” in questi anni e il modo in cui il cardinal Ruini ha “gestito” la Conferenza episcopale, lontano, molto lontano dalle attese e dal sentire del popolo di Dio. Al di là delle varie affermazioni ideologiche sono stati gli interessi economici e strutturali della Chiesa, e non la sincera ricerca del bene comune partendo dai più poveri, a determinare le scelte verticistiche che sono sempre state filogovernative, rinunciando spesso ad ogni riferimento al Vangelo.

Si è intrapresa la strada della direzione etica della società, per arrivare anche alla direzione politica, senza verificare gli obiettivi e i processi reali che hanno portato alla situazione insostenibile denunciata da don Aldo.

I singoli vescovi sono stati più volte interpellati, da più parti e con modalità diverse, perché avessero il coraggio di rompere il silenzio strutturale all'interno della Conferenza episcopale su scelte importanti per la Chiesa e per la società, specialmente per i più poveri.

Niente, nemmeno una risposta di riscontro.

La lettera di don Aldo pone a tutti i cristiani un serio problema di fede: il Dio di Gesù è quello della ortodossia e delle affermazioni di principio o è quello della storia, incarnato nelle vicende concrete nel corpo dell'umanità? Qual è il punto operativo di partenza per leggere e intervenire secondo il Vangelo? Sono i più poveri con i loro diritti o sono le diplomazie di potere?

E' questo il nodo su cui anche nella Chiesa si rischia di girare a vuoto con posizioni direttive da una parte e disobbedienza dall'altra, senza riconoscere i conflitti, senza dialogo, senza comunione e senza responsabilità condivisa.

Non esiste uno Spirito per il potere ecclesiastico, esiste lo Spirito per le sorelle e i fratelli della comunità cristiana, per tutti e operativamente.

La lettera di don Aldo mi offre la possibilità di lanciare una proposta. La responsabilità di fare scelte realmente comunitarie per la fede in Gesù Cristo non potrebbe aiutarci a inventare forme libere di comunicazione e di incontro tra cristiani, per dare un contributo originale al Convegno sull'Eucaristia di Verona?